

*Mendicanti di bellezza*

Fabio Cavallari  
Maria Gloria Riva

# *Mendicanti di bellezza*

*Un non credente e una monaca  
a confronto sulla vita*



*Referenze iconografiche:*

Rainer Fetting: 89 (si ringrazia lo Studio d'Arte Cannaviello, Milano).  
Pucker Gallery, [www.puckergallery.com](http://www.puckergallery.com), per gentile concessione: 113.  
The Bridgeman Art Library/Alinari, Firenze: 57\*, 73\*, 84, 100\*.  
© DACS-SIAE/The Bridgeman Art Library/Alinari, Firenze: 23\*.  
© DACS-SIAE/Lauros Giraudon/The Bridgeman Art Library/Alinari, Firenze: 118\*.  
The Art Archive/Musée d'Orsay, Parigi/Gianni Dagli Orti: 95.  
The Art Archive/Museum of Modern Art, New York: 79\*.  
Photoservice Electa/AKG Images: 53\*.  
Luisa Ricciarini: 30\*, 67, 105, 125.  
© 1990. Foto Scala, Firenze: 41\*.  
© 2008. Digital image/Museum of Modern Art, New York/Scala, Firenze: 18, 36.  
© 2008. BLADAGP, Parigi/Scala, Firenze: 46.  
© 2004. Austrian Archive/Scala, Firenze: 62.

\* © by SIAE, 2009

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2009  
Piazza Soncino , 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
[www.edizionisanpaolo.it](http://www.edizionisanpaolo.it)  
*Distribuzione:* Diffusione San Paolo s.r.l.  
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

ISBN 978-88-215-6486-4

# Introduzione

Sono lieto per l'amicizia con suor Maria Gloria, e sono fiero del rapporto instaurato con Fabio, che è diventato profonda amicizia, e che ha portato a tanti incontri, e a un intenso dialogo, nella certezza che il cammino comune che abbiamo intrapreso sta già portando i suoi frutti.

Da tempo conosco il progetto di questo libro, e ho partecipato a molte delle presentazioni del testo che ne è la premessa, *Volte e stupore. Uomini feriti dalla bellezza*, con la straordinaria presenza dell'altro grande amico, Magdi Cristiano Allam. È sempre bello vedere nascere un'opera, soprattutto quando non accade a tavolino, ma dentro una vicenda di vita che ti coinvolge, di cui cogli i momenti salienti, in cui vivi occasioni di dialogo e di confronto.

L'aspetto più bello sono stati i rapporti con le persone che hanno letto il libro, che sono venute agli incontri, che hanno scritto le loro esperienze, domande e considerazioni. Ma l'aspetto più affascinante – per la storia che ne è seguita – è stato proprio l'esperienza della conversione di Magdi Cristiano. Sembrava una profezia scritta dentro un misterioso disegno. Quando suor Gloria era ancora a Monza, avevo deciso con lei di presentare in quella città *Frammenti di Bellezza*, e, oltre a preparare un video con lei, che non avrebbe potuto intervenire per la sua vita di clausura, avevo suggerito di fare intervenire Fabio (che pure si dichiarava non credente) alla serata. Ed ero rimasto stupito per il racconto che lui aveva letto, che parlava della sua esperienza con un immigrato musulmano: testimonianza della bellezza del cuore dell'uomo a qualunque popolo appartenga, a qualsiasi esperienza religiosa, in qualunque situazione sociale si trovi. Cuore dell'uomo che il battesimo di Magdi Cristiano Allam ha testimoniato con una evidenza esemplare. E non posso che ricordare quel

momento e quella gioia immensa, con le parole con cui sul sito [www.cultura-cattolica.it](http://www.cultura-cattolica.it) suor Maria Gloria li ha raccontati:

«Farete cose più grandi di me, ha detto Gesù ai suoi nel momento dell'addio. E così avviene, puntualmente nella vita della Chiesa, in quella Chiesa fatta dalla storia di tutti, dei piccoli e dei grandi, di ciascuno di noi.

La Chiesa siamo noi, diceva già acutamente il grande Agostino, e in noi il Vangelo continua a scrivere pagine meravigliose.

Una ve la vogliamo raccontare perché ci riguarda da vicino.

Ci sono degli atti nella vita di un papa che hanno la forza e lo spessore dei grandi discorsi di Gesù. Così fu ad esempio il discorso di papa Benedetto XVI a Regensburg. Lo scandalo suscitato e la profondità raggiunta da quel discorso sono davvero paragonabili a una pagina evangelica. È stato quest'evento che ci ha fatto incontrare Magdi Allam.

Fin qui, niente di strano: don Gabriele Mangiarotti, conoscendo e stimando la lucidità di pensiero del vicedirettore del *Corriere della sera* lo invita, per conto di monsignor Luigi Negri, a un dibattito sul tema in quel di San Marino.

L'invito si trasforma in incontro e il tanto celebrato Magdi Allam diventa un fratello. Don Gabriele trascorre con lui un giorno pieno di amicizia che in qualche modo rende palese un'appartenenza già decisa, già scritta da qualcun altro per noi.

Con me l'incontro avviene dapprima telefonicamente, poi, in modo diretto a casa sua. È l'inizio di una storia, fatta di gesti semplici e sinceri che portano il sapore dell'eternità.

Man mano che passava il tempo e si approfondiva l'amicizia, l'anima di questo nostro amico si apriva sempre più mostrando la sua straordinaria trasparenza e il lavoro sottile che la grazia stava operando in lui. Un giorno, a casa sua ci ha presi in disparte: "Voglio essere di Cristo", ci ha detto. Poi con voce pacata e profonda ci ha confessato quanto questo papa abbia inciso sul suo percorso e abbia introdotto la sua profonda riflessione attorno all'islam entro la necessità di una fede che sia sostenuta dalla ragione.

In quell'ora trascorsa con lui, tutto si è fermato. La natura attorno a noi pareva immobile tanto il nostro cuore tratteneva il respiro.

Ciò che ci sgomentò fu il pericolo cui egli sarebbe andato incontro con una dichiarazione pubblica della sua conversione. Ma sapevamo che non sarebbe potuto essere che così. La determinazione e la serietà con cui Magdi affronta ogni cosa non potevano che accordarsi con questo nuovo e importante passo della sua vita.

Eppure, alla soglia del grande passo, quando ci informò che il Santo Padre aveva deciso di battezzarlo nella notte di Pasqua, Magdi con uno sguardo da fanciullo ci disse: “Il pericolo c’è, ma non per me. Per il papa. Dovete pregare per il papa”.

Pensavamo a questa consegna poco prima di arrivare a Roma, pensavamo, con le lacrime agli occhi, come l’aprirsi alla verità del cuore di Magdi sia stato anche un progressivo dilatarsi alla carità, che è quell’amore con cui Cristo ci ama.

La veglia si è consumata così nel fuoco nuovo in una basilica di San Pietro gremitissima e solenne. Una cerimonia affascinante ha fatto da corona all’omelia profonda e semplicissima del papa.

La commozione è stata forte per don Gabriele e me: essere lì nel cuore della Chiesa con un amico che diventa fratello, essere lì non come fortunati spettatori occasionali, ma come protagonisti di un’avventura. Le parole del papa ci hanno richiamato al rischio che questa fratellanza comporta: “Il buio, di tanto in tanto, può sembrare comodo, possiamo nasconderci, stare più comodi, ma noi non siamo chiamati a stare nelle tenebre: siamo figli della luce... Teniamo stretta la mano di Cristo, non abbandoniamo la sua mano: camminiamo sulla via che conduce alla vita”.

Vogliamo, con Magdi, tenere la mano stretta a Cristo percorrendo questo tratto di storia in cui così fortemente pare imperare il dominio delle tenebre. Vogliamo essere degni di questa amicizia che così fortemente ci richiama a fare dono della vita a Cristo senza condizioni.

Una cosa rimane nel cuore per sempre: nel momento più solenne, mentre l’acqua scorreva sul capo di Magdi, la voce del Santo Padre è risuonata più chiara e più vibrante che mai: “Cristiano, io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

Cristiano. Grazie, Magdi: questa parola ora sulle nostre labbra non avrà più lo stesso suono. Tolta dalle ripetizioni qualunquistiche e annoiate, ora è rigonfia di vita, di lacrime e speranza.

Caro Magdi Cristiano, davvero Cristo c'è e ancora ci sorprende legandoci gli uni gli altri dentro pagine di vita meravigliose».

Perché è evidente: al di là delle scelte personali che ciascuno deve fare nella sua vita, quello che conta è che ciò che si scrive e ciò che si legge c'entri con la vita, nessuno si muove per pura accademia, o per affermare un proprio progetto, o per interessi economici... Leggere e scrivere sono avvenimenti per la vita, nascono da essa e conducono a essa. Una delle esperienze in questo senso più belle è stata quando, in una classe in cui era diventato problematico fare lezione, ho letto il racconto di Michela, di Fabio, e il commento di suor Gloria: non solo l'interesse e la commozione si sono destati, ma è nato un rapporto così intenso che per tutto l'anno ogni lezione è stata in qualche modo una avventura. E credo che di storie così in tanti possiamo raccontarne.

Questo nuovo testo risponde alla medesima preoccupazione, quella di mettere in comune esperienze e sguardi, in modo da saper riconoscere ciò che può affascinare e impegnare nella vita. Mi hanno particolarmente colpito i racconti in cui Fabio dice di sé, dei propri ideali, e narra di suor Gloria e della sua esperienza: mi pare che ogni volta che ci si misura con ciò che conta nella vita, se ne esca sempre più arricchiti. Ed è vero quello che dice in uno splendido libretto don Giussani, che c'è una misteriosa vicinanza tra chi realmente cerca e chi ha gratuitamente trovato. O ancora:

«Cristo, dunque, arriva proprio qui, al mio atteggiamento di uomo, di uno cioè che aspetta qualcosa, perché si sente tutto mancante; si è messo insieme a me, si è proposto al mio bisogno originale.

Per incontrare Cristo, quindi, dobbiamo innanzitutto impostare seriamente il nostro problema umano.

Dobbiamo prima di tutto aprirci a noi stessi, cioè accorgerci vividamente delle nostre esperienze, guardare con simpatia l'umano ch'è in noi, dobbiamo prendere in considerazione quello che siamo veramente. Considerare vuol dire prendere sul serio quello che proviamo, tutto, sorprenderne tutti gli aspetti, cercarne tutto il significato.

Bisogna stare molto attenti perché troppo facilmente non partiamo dalla nostra esperienza vera, cioè dall'esperienza nella sua completezza e genuinità.

Infatti spesso identifichiamo l'esperienza con delle impressioni parziali, riducendola così a un moncone, come frequentemente avviene nel campo affettivo, negli innamoramenti, o nei sogni sull'avvenire.

E più spesso ancora noi confondiamo l'esperienza con dei pregiudizi o degli schemi magari inconsapevolmente assimilati dall'ambiente. Per cui, invece di aprirci in quell'atteggiamento di attesa, di attenzione sincera, di dipendenza, che profondamente l'esperienza suggerisce ed esige, noi imponiamo all'esperienza categorie e spiegazioni che la bloccano e la angustiano, presumendo di risolverla».

Nell'incontro con Fabio, questa certezza, che ciò che può unire gli uomini è una profonda lealtà con la propria umanità e con le domande del proprio cuore, è sempre il motivo più bello del dialogo e dell'amicizia. Leggere questi racconti, leggere i commenti alle opere degli artisti, godere di una amicizia profonda e vera sono tutt'uno.

Quello che è accaduto con questo testo, e con quelli precedenti, è un approfondimento nell'esistenza, e quindi una più autentica passione. Si può forse dire che è stata una vera scuola. E in questi tempi, oltre che abbastanza raro, è una speranza per tutti.

DON GABRIELE MANGIAROTTI



*Lettere*  
*e*  
*racconti*

# Lettere

## Lettere

Luino, 28 agosto 2008

*Carissima suor Gloria,*

dobbiamo continuare il cammino. Ci siamo detti pressappoco queste parole dopo l'esperienza di *Volte e stupore*. Un libro, nato come un viaggio dentro le nostre vite, nei pertugi dei ricordi e nelle pieghe di artisti che hanno donato al mondo dipinti memorabili. Il nostro incontro è stato la genesi, il dispiegarsi generoso di possibilità e stupore. Abbiamo toccato le corde sensibili dei nostri cuori, poi narrato la fatica e la sofferenza di uomini e donne. Anime ferite dalla bellezza, visi schiaffeggiati dal dolore e presenze rinsaldate nella fatica. Uomini. Un popolo. Come quello che abbiamo incontrato nel corso di quest'ultimo anno, nelle piazze, in antiche sale e in piccoli auditori di provincia. Siamo partiti dalle Alpi di St. Moritz e siamo giunti sino in Puglia, costeggiando mare e montagna, dialetti e dotte citazioni, pane e occhi umidi. È stato un viaggio dentro i racconti, nelle storie di pittori. Abbiamo attraversato comunità ebraiche, conventi, università e teatri. A ogni presentazione, appuntamento, convegno, nuovi amici si sono aggiunti, alcuni sono entrati con vigorosa gioia nel nostro vissuto, altri, con riservata timidezza, ci hanno donato un abbraccio. Tutti hanno lasciato un segno, una conchiglia, un foglio ingiallito o un bigliettino di buona speranza. Ho visto lacrime inaspettate, uomini dalla stazza possente nascondere il viso per pudore, madri spettinate cingere la mano ai propri figli. Un libro non scatena tanta passione. Forse applausi sinceri, schermaglie giornalistiche, recensioni positive o critiche spietate, ma non quello di cui noi abbiamo potuto beneficiare. Vita. Dentro i racconti si narra la vita, e dentro gli incontri la vita si alimenta del suo nettare.

È passato del tempo, a passi sono seguiti sguardi. Anche il luogo del tuo convento è cambiato, prima Monza ora Carpegna nel Montefeltro. Sei diventata badessa, e ancora una volta il termine rischia di ingenerare una sorta di diffidenza. Nella realtà, stai costruendo, edificando una nuova avventura con le sorelle che ti hanno seguito e con quelle che si sono aggiunte. Educare alla bellezza è il tuo scopo, il percorso che hai intrapreso dentro la missione per Dio. Io sono rimasto nel mio paese di provincia, con i compagni di sempre, gli amici di una vita. Ho stretto un'alleanza con te, ingaggiato una battaglia in onore dell'Amicizia. Le storie, che ancora una volta ti racconto, sono l'abbraccio affettuoso di un viandante senza presunzione ma con molta più sicurezza di un tempo. Questa volta sono io che raccolgo il testimone, che tratteggio il percorso seguendo le tue indicazioni. Vedi, tutto ciò ha un nome: fiducia. Fosti tu a concedermela quando ci conoscevamo appena, io scrivevo racconti e tu seguendo la mia traccia rispondevi con la bellezza dell'arte. Ora, sarai tu a indicarmi la via. Dovrò guardare oltre il mio orizzonte, ai bordi delle tele, dentro il cuore che genera il tuo narrare. Sarò io a concedere fiducia, a dipingere gli schizzi che tu avrai già tracciato. Non resteranno fogli bianchi, i volti di chi abbiamo incontrato già colorano le pagine. Il viaggio continua, non potrebbe essere altrimenti. Sete di conoscenza, verità e giustizia albergano nel cuore degli uomini.

Oggi, accanto a te ci sono ancora io a percorrere questo tratto di strada, ad alimentare il cammino. Ci saranno altre partenze, arrivi inaspettati e visi oggi sconosciuti, che stupiranno i nostri giorni. Da domani probabilmente il viaggio sarà ancora una volta diverso. La meta sempre la stessa: abbracciare l'incontro. Tanti volti continueranno a bussare alla mia memoria, vincerò la ritrosia, lascerò invadere il campo.

Il viaggio continua.

*Fabio*

Carpegna, 1 settembre 2008

Caro Fabio,

hai ragione: sfoglio il nostro libro precedente e penso a quanto ha viaggiato. Sì, non è stato un libro, ma vita e anche questo che sta nascendo dalle nostre mani non è un libro, ma vita.

Il viaggio continua e continua non come una *fiction* interminabile di cui non si vorrebbe vedere la parola fine, ma come una storia vera, fatta di pieni e di vuoti, di luce e di buio. Di incontri veri e di altri segnati dalla fatica.

La nostra vita è cambiata in questo frangente. E tra poco cambierà ancora, almeno la mia.

Quest'anno, come ben sai, l'ho vissuto, per così dire, fuori le mura. Fra poco vi rientrerò. Anelo a quella pace, ma non dimentico ciò che ho vissuto. È stato importante. Ho condiviso con te molti momenti. Quando ci siamo incontrati il primo giorno, quando abbiamo incontrato don Gabriele e Magdi, ora Magdi Cristiano, non lo avremmo mai detto che la vita ci avrebbe portato così lontano.

Eppure eccoci qua, di nuovo sulla strada, come mendicanti di Bellezza.

Mi piace definirci così e non per modo di dire. In questo anno ho compreso quanto vera e profonda fosse l'affermazione che il Gius fece a Giovanni Paolo II: «Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo».

In tante anime ho intuito la mendicanza di Cristo, la sua richiesta di esserci, di essere presente, a tratti, e perdona se lo dico così bruscamente, l'ho vista anche in te. Altre volte ho scorto la nostra mendicanza, quella umana, quella desiderosa del *terzo trascendentale*, per dirla con Hans Urs von Balthasar, del *pulchrum*, quel "bello" che è segno e profezia del Bellissimo, l'Unico capace di compiere il nostro destino.

Vorrei compiere questo viaggio con lo stesso sguardo che ho appreso vedendo la *Straniera* di Eliot. Il solo titolo mi è caro perché anch'io, nell'ultimo anno e mezzo, ho fatto esperienza di questa parola. Per la prima volta ho lascia-

to la mia terra, la Lombardia. Per la prima volta ho lasciato il mio *habitat* e sono entrata in una terra bellissima, accogliente, ma ahimè da straniera.

«Silenzio – dice il Corifeo – tenetevi a rispettosa distanza.

Perché vedo la Rocca.

Avvicinarsi. Forse darà risposta ai nostri dubbi.

La Rocca. Coi che veglia. La Straniera.

Coi che vede ciò che accadrà.

La testimone. Coi che critica. La Straniera.

La visitata da Dio, e nella quale è innata la Verità».

La Rocca, caro Fabio, per Eliot è la Chiesa, visitata dall'Eterno e perciò capace di uno sguardo "Altro" sulla realtà. Chiunque sale sulle sue guglie, sulle sue vertiginose roccaforti, chi accetta di essere in qualche modo come lei, straniero, mendicante, avrà uno sguardo nuovo. Altro. Non abituato. Siamo in un mondo, come dice il poeta, che ha costruito *sistemi talmente perfetti che più nessuno avrebbe bisogno d'essere buono*.

Nessuno ha più bisogno della Straniera. Ebbene vorrei che il nostro viaggio continuasse nella mendicanza instancabile di chi sa che ha bisogno ancora di essere buono e vero e bello. Cioè come il biblico *tov* (e vide che era cosa buona!) uscito dalle mani del Creatore. Per questo sarò io a inviarti, questa volta per prima, i miei racconti. Saranno come gli occhi della Straniera che guardano dalla Rocca gli assolati sentieri dell'umanità. A te l'obiettivo in mano per condurre questo sguardo dentro lo spazio meraviglioso del frammento.

Vorrei che quanti percorreranno con noi questo nuovo viaggio potessero guardare in modo nuovo alla loro vita per rispondere alla domanda sul destino. Vorrei che fosse vero per noi e per loro l'augurio di Eliot:

«O anima mia, che tu sia pronta per la venuta della Straniera,  
che tu sia pronta per colei che sa come fare domande».

Ti abbraccio

*tua suor Maria Gloria*

# *La terra di mezzo*

## *La terra di mezzo degli artisti*

### *degli artisti*

Dove siamo noi che guardiamo questa notte? Non siamo certo fra le case sparse nella valle che poco vedrebbero dell'alta cima del cipresso che ci sta dinanzi. Neppure siamo sotto il cipresso perché vedremo il cielo a testa in su con tutt'altra prospettiva. Dove siamo?

È questa posizione incerta che rende affascinante il punto di vista di Van Gogh. Lui risponderebbe, ne sono certa, tra cielo e terra: ecco dove siamo.

Non siamo sulla terra dove riposa il villaggio raggruppato quieto attorno al campanile, circondato da campi coltivati che trasudano della fatica umana e dell'ordine. Ma neppure siamo in mezzo al turbinio di stelle che attraversa la notte.

È certo che quando l'uomo dorme, il Cielo osa scendere più in basso e come in preda a un'improvvisa libertà vuole giocare ad arrotolarsi rapido e festoso attorno all'eternità. Ma nessuno più ci crede, caro Fabio, a questa eternità. Van Gogh, invece, ci credeva. Vincent il buono a nulla, Vincent il pittore dell'ultima ora, il predicatore fallito, Vincent il mistico, pazzo visionario, lui sì ci credeva.

E così si è librato in volo per parlare a quelli che, come lui, credono all'eternità. Questi restano confinati in quella terra di mezzo che è la fede. Non è facile vivere così. Meglio essere concreti e solidi come la bella chiesa di Saint-Rémy il cui campanile svetta verso il cielo, ma rimane ancorato fortemente alla terra. Meglio addirittura lasciarsi andare, come Icaro abbandonati al vortice che tempesta nel cielo. Meglio il misticismo puro: quello che ti stacca completamente dalla terra e ti fa vivere in un Oltre solo tuo e del tuo Dio.

Ma la terra di mezzo, quella dei santi, dei profeti e degli artisti è terribile. È sempre presaga della morte, della finitudine, ma affonda la sua ispirazione in un Cielo che è più in là.

Lo vedi, Fabio, che qui il vero Cielo è più in là? Oltre le stelle e la luna c'è, nel turbinio della via lattea, la porta verso l'Oltre che è Eterno. So che ora realizzi anche tu, improvvisamente, che quel cipresso si solleva dal cimitero e ha la forma delle setole di un pennello. Eccola qui la tavolozza degli artisti: il luogo della memoria degli uomini – il campo santo –, e il luogo dell'Infinito, memoria antica che abita in chi non vuol morire. Sì, è quel cipresso che ha dato alle stelle il là per la loro festa. È lui che rivela il Cielo che c'è e che non si oppone al villaggio e alla sua gente ma ne è la radice.

L'artista, il credente, il profeta vedono la vita a partire dalla morte. Sanno che nella sospensione dell'ora e del giudizio c'è la pace. Solo da lì si può partecipare intimamente alla pace del villaggio e alla festa danzante degli astri nel Cielo.



no l'esperienza di Volti e Stupore. Un libro, nato come un viaggio  
nostre vite, nei pertugi dei ricordi e nelle pieghe di artisti che hanno



lla stanza possente nascondere il viso per pudore, madri spiettinate  
mano ai propri figli. Un libro non scatena tanta passione. Forse  
sinceri, schermaglie giornalistiche, recensioni positive o critiche spi  
n quello di cui noi abbiamo potuto beneficiare. Vita. Dentro i ra  
arra la vita, e dentro gli incontri la vita si alimenta del suo nettare  
to del te...  
New York, Museum of Modern Art  
securiti sguardi. Anche il luogo del tuo c  
mbiato, prima Monza ora Carpegna nel Montefeltro. Sei diver  
ssa, e ancora una volta il termine rischia di ingenerare una sorta



## Gloria - *La Notte stellata* di Van Gogh

*Carissima suor Gloria,*

mi hai mandato, con un po' di preoccupazione, la *Notte stellata* di Van Gogh. «Forse sarà difficile rispondere...», recitava un tuo messaggio.

Ho davanti a me un quadro, un cielo stellato, volti, mani sicure e un sorriso. Fatico, certo. Ma non si tratta delle difficoltà letterarie di un comune peccatore che tenta di dipingere con le parole pensieri affettivi. No, sento quasi l'imbarazzo nel porti la domanda. Ti sei accorta? Le pennellate di Vincent e le tue parole, virgole comprese, sono un tutt'uno. Questo è un ritratto. È il profilo di Madre Maria Maddalena, al secolo Caterina Sordini, la trasposizione profana della sua e della tua clausura. L'opera di Van Gogh è, ancor più, il tuo sorriso che affascina, stupisce, ammalia e sprigiona energia. La *Notte stellata* è il tuo abbraccio affettuoso e materno che avvolge. Perdona la sfrontatezza del mio scrivere e non ti appaia blasfemo il mio dire. Ti sei accorta? Sei tu. Tra cielo e terra. Quanti immaginano la clausura, e io sono stato uno tra questi, come la metafora dell'eremo, il ritrarsi privilegiato del mistico? Un rifugio protetto che permette di sottrarsi al tema della sussistenza per lasciare spazio, per intero, alla vita contemplativa. Quasi una propensione signorile, un tempo si sarebbe detto. E invece, ecco dispiegarsi quella prospettiva insolita. Tra terra e cielo. «Missionari tra il popolo di una Presenza». Possiamo comprendere, noi abitanti di quel villaggio ordinato e indaffarato? Forse no. Ma se prestiamo attenzione, se distogliamo lo sguardo dal nostro ombelico, allora sì, ci è data la possibilità di percepire quella prospettiva. Se ci fidiamo, possiamo cogliere il frutto di quella panoramica tra cielo e terra, che tu, Madre Maria Maddalena e Vincent ci offrite. Tra cielo e terra, come fondare a inizio del 1800 un nuovo ordine dedito all'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, pensarlo e strutturare il luogo della preghiera in mezzo alla città. Un monastero che si prefigura come crocevia della quotidianità e che a essa corrisponde. Una nuova prospettiva che Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, in un tempo in

cui il suono delle campane era una provocazione, volle “dipingere” segnalando la presenza delle religiose, con tre tocchi di campana ogni cambio di turno d’adorazione. Non è facile vivere così. Pensarsi ancora oggi nel nuovo millennio, lì in mezzo al gorgo, con un passo a lato e uno sguardo connotato di capacità interpretative altre rispetto alla modernità, è la *Notte stellata* di Van Gogh.

Il tuo tentativo, il tuo sforzo teso a coniugare la preghiera dell’adorazione eucaristica con la contemplazione della bellezza assume le caratteristiche stesse di un’opera d’arte. Vivere tra cielo e terra, guardare attraverso la dimensione simbolica dell’esistenza è un dono che offri. L’arte esprime il dramma dell’esistenza, il grido disperato, ma anche la gioia più pura e incontaminata. Ma la terra di mezzo, quella dei santi, dei profeti e degli artisti è pur sempre rivelatrice della finitudine, anche se affonda la sua ispirazione in quel Cielo che sta più in là. Terribile per noi abitanti del villaggio che tendiamo al silente ossequio dinanzi al cipresso. Solo una prospettiva altra però reca in seno la possibilità di vedere nella morte l’inizio, il principio della vita. «Solo da lì si può partecipare intimamente alla pace del villaggio e alla festa danzante degli astri nel Cielo». Ricordo quando mi raccontasti della morte di una tua anziana sorella e io mi ritrovai, con il classico imbarazzo secolare, a cercare parole degne e virtuose per un dolore non mio. Ma fu la tua voce, serena, composta a offrirmi una visuale differente. Non la mia, ma quella che ti apparteneva, che ti appartiene, nella stessa maniera in cui Van Gogh riuscì a offrire con la *Notte stellata* la sua prospettiva a tutti gli uomini del villaggio. «*Fiducia christianorum resurrectionis mortuorum; illam credentes, sumus* – La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani; credendo in essa siamo tali». Non è facile vivere così, tra cielo e terra. Guardo l’opera di Van Gogh, leggo le tue parole e mi accorgo che manca un dettaglio. Mentre Vincent si è librato in volo per parlare a quelli che come lui credevano all’eternità, tu riesci a parlare a tutti. Al credente cristiano, musulmano, ebreo, protestante e anche a me, privo della grazia della fede. Tant’è che ho avuto la percezione di esser stato tra coloro che hanno ricevuto l’abbraccio più grande. Suor Maria Gloria, la *Notte stellata* è poi ancora molto, molto di più.

# Indice

<i>Introduzione</i>	pag.	5
<i>Lettere e racconti</i>	»	11
<i>Lettere</i>	»	12
LA TERRA DI MEZZO DEGLI ARTISTI	»	16
Gloria - <i>La Notte stellata</i> di Van Gogh	»	19
LA CITTÀ-VILLAGGIO	»	21
Il paese - <i>La città-villaggio</i> di Kandinskij	»	24
IL RITORNO	»	28
Io, Claudio e Marco - <i>Il manichino</i> di De Chirico	»	31
LA RISATA	»	34
Stefano - <i>La risata</i> di Boccioni	»	37
L'ABBRACCIO DELL'AMORE	»	39
Giuseppe - <i>Abbraccio dell'amore</i> di Picasso	»	42
GLI AMANTI DI MAGRITTE	»	44
Marinella - <i>L'amore velato</i> di Magritte	»	47
POTRÀ ANCOR SUONARE LA NOSTRA ANIMA?	»	49
Sonia - <i>Il violino</i> di Matisse	»	51
GRATI DI ESISTERE	»	55
Teresa - <i>Grati di esistere</i> di Balla	»	58
LA VITA E LA MORTE	»	60
Camillo - <i>La vita e la morte</i> di Klimt	»	63
IL GAN EDEN	»	65
Mirella - <i>Il trittico</i> di Bosch	»	68

SALTIMBANCHI	pag.	71
Umberto - <i>I due saltimbanchi</i> di Picasso	»	74
IL TEMPO E IL MARE	»	77
Mara - <i>Il tempo</i> di Dalí	»	80
LA MADRE	»	82
Serena - <i>La madre</i> di Boccioni	»	85
IL VOLTO NEL CREPUSCOLO	»	87
«Ludo», Ludovico - <i>Il volto</i> di Fetting	»	90
LA LAVANDAIA	»	93
Bianca - <i>La lavandaia</i> di Daumier	»	96
GOLCONDE	»	98
Vincenzo - <i>Golconde</i> di Magritte	»	101
DIFENDERE LA VITA	»	103
Maria - <i>Difendere la vita</i> di Vermeer	»	106
IL RICORDO DELL'UOMO E LA MEMORIA DELL'ONNIPOTENTE	»	109
Andrea - <i>La memoria</i> di Bak	»	112
L'ATTESA DI FELICE CASORATI	»	117
Giulia - <i>L'attesa</i> di Casorati	»	120
LA SABBIA NEGLI OCCHI	»	122
Si scrive per il padre - <i>La sabbia negli occhi</i> di Brueghel	»	124
<i>Profili biografici degli artisti</i>	»	127

Stampa: 2009  
Ages, Arti Grafiche, Torino  
Printed in Italy